

Don Giussani, amico di Cristo e dei giovani

Martedì 22 febbraio 2005, **monsignor Luigi Giussani è tornato alla casa del Padre**. Tutti i quotidiani e i telegiornali nazionali hanno dato ampio risalto a questa notizia.

Don Giussani è stato il fondatore di *Comunione e Liberazione*, ma soprattutto è stato **una grande personalità della Chiesa**: per questo – a prescindere dall'appartenenza o meno al suo movimento – ci sembra giusto ricordarlo con le parole pronunciate dal Cardinale Joseph Ratzinger in occasione del funerale nel Duomo di Milano, e con quelle del suo successore alla guida di CL, don Julian Carron.

(dall'Omelia del Card. J. Ratzinger, in *Tracce*, n. 3, marzo 2005)

Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, **'i discepoli al vedere Gesù gioirono'**. **Queste parole del Vangelo ora letto ci indicano il centro della personalità e della vita del nostro caro don Giussani.**

Don Giussani era cresciuto in una casa – come dice – povera di pane, ma ricca di musica, e così dall'inizio **era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza e non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita, e così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia. [...] sempre ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento.**

Questo innamoramento in Cristo, questa storia di amore che è tutta la sua vita era tuttavia lontana da ogni entusiasmo leggero, da ogni romanticismo vago; realmente, vedendo Cristo, **ha saputo che incontrare Cristo vuol dire seguire Cristo. Questo incontro è una strada, un cammino, un cammino che attraversa – come abbiamo sentito nel salmo – anche la "valle oscura".** E nel Vangelo, nel secondo Vangelo abbiamo sentito proprio l'ultimo buio della sofferenza di Cristo, della apparente assenza di Dio, dell'eclisse del Sole del mondo. Sapeva che seguire **è attraversare una "valle oscura", vuol dire andare sulla via della croce, e tuttavia vivere nella vera gioia.**

Perché è così? Il Signore stesso ha tradotto questo mistero della croce, che in realtà è il mistero dell'amore, con una formula nella quale si esprime tutta la realtà della nostra vita. Il Signore dice: **"Chi cerca la sua vita, vuol avere per sé la vita, la perde e chi perde la sua vita, la trova"**.

Don Giussani realmente voleva non avere per sé la vita, ma ha dato la vita, e proprio così [...] **è divenuto realmente padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, proprio ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo.**

Questa centralità di Cristo nella sua vita gli ha dato anche il dono del discernimento, di decifrare in modo giusto i segni dei tempi in un tempo difficile, pieno di tentazioni e di errori, come sappiamo. Pensiamo agli anni '68 e seguenti, un primo gruppo dei suoi era andato in Brasile e qui si trovò a confronto con questa povertà estrema, con questa miseria. Che cosa fare? Come rispondere? E la tentazione fu grande di dire: adesso dobbiamo, per il momento, prescindere da Cristo, prescindere da Dio, perché ci sono urgenze più pressanti, dobbiamo prima cominciare a cambiare le strutture, le cose esterne, dobbiamo prima migliorare la terra, poi possiamo ritrovare anche il cielo. Era la tentazione grande di quel momento di trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, di sostituire il credere con il fare. Perché, che cosa comporta il credere? Si può dire: in questo momento dobbiamo fare qualcosa. E tuttavia, di questo passo, sostituendo la fede col moralismo, il credere con il fare, si cade nei

particolarismi, si perdono soprattutto i criteri e gli orientamenti, e alla fine non si costruisce, ma si divide.

Monsignor Giussani, con la sua fede imperterrita e immancabile, ha saputo, che anche in questa situazione, Cristo, l'incontro con Cristo rimane centrale, perché chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non dà Dio, chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce, ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi, come abbiamo visto molto bene.

Don Giussani ha conservato la centralità di Cristo e proprio così ha aiutato con le opere sociali, con il servizio necessario l'umanità in questo mondo difficile, dove la responsabilità dei cristiani per i poveri nel mondo è grandissima e urgente.

Chi crede deve attraversare – abbiamo detto – anche la "valle oscura", le valli oscure del discernimento, e così anche delle avversità, delle opposizioni, delle contrarietà ideologiche che arrivavano fino alle minacce di eliminare i suoi fisicamente per liberarsi da questa altra voce che non si accontenta del fare, ma porta un messaggio più grande, così anche una luce più grande. Monsignor Giussani, nella forza della fede ha attraversato imperterrito queste valli oscure e naturalmente, con la novità che portava con sé aveva anche difficoltà di collocazione all'interno della Chiesa. Sempre se lo Spirito Santo, secondo i bisogni dei tempi, crea il nuovo, che in realtà è il ritorno alle origini, è difficile orientarsi e trovare l'insieme pacifico della grande comunione della Chiesa universale. **L'amore di don Giussani per Cristo era anche amore per la Chiesa, e così sempre è rimasto fedele servitore, fedele al Santo Padre, fedele ai suoi Vescovi [...]. Questa era la sua grande forza: sapere che "Tu sei con me".**

Miei cari fedeli, cari giovani soprattutto, prendiamo a cuore questo messaggio, non perdiamo di vista Cristo e non dimentichiamo che senza Dio non si costruisce niente di bene e che Dio rimane enigmatico se non riconosciuto nel volto di Cristo.

Adesso il vostro caro amico don Giussani è arrivato nell'altro mondo e siamo convinti che si è aperta la porta della casa del Padre, siamo convinti che adesso pienamente si realizza questa parola: vedendo Gesù gioirono, gioisce con una gioia che nessuno gli toglie. In questo momento vogliamo ringraziare il Signore per il grande dono di questo sacerdote, di questo fedele servitore del Vangelo, di questo padre. Affidiamo la sua anima alla bontà del suo e del nostro Signore [...].

C'era tutto lui in quell'ultimo sguardo

(di J. Carron, *Avvenire*, 23/02/2005, pag. 1)

È stato uno sguardo di quelli che segnano. Non lo dimenticherò mai. Lo porterò negli occhi per tutta la vita, lo sguardo che don Giussani aveva l'ultima volta che era lucidamente cosciente, pochi giorni prima di scendere nella profondità dell'Essere, salendo al Cielo. Uno sguardo che ci ha rivolto, fissando noi che eravamo intorno a lui. Era come se fosse ritornato all'improvviso dall'altra riva per dirci: "Ciao!", prima di un lungo viaggio. Ci ha fissato uno ad uno con quello sguardo penetrante che ti commuoveva fino al midollo. Quante volte aveva guardato così i suoi. Non solo i suoi, ma chiunque entrava nell'orizzonte della sua vita. Quell'ultima volta che ci ha guardato era impossibile che non richiamasse alla mente lo sguardo di Cristo a Zaccheo. Ma quello sguardo era lì davanti a noi. Come disse un giorno don Giussani a Renato Farina che lo intervistava, **"questo sguardo di Cristo è esistenzialmente vivo e forte quando dà forma allo sguardo, detta i modi dell'affezione di altri compagni, di amici"**. Ecco, uno sguardo di amico. Tutta la commozione e l'intensità dell'esperienza umana sgorgano da lì. Proprio come era accaduto a Zaccheo, a cui Gesù disse: "Scendi dall'albero, perché devo venire a casa tua". E quell'uomo si precipitò giù e corse a casa contento come non era stato mai, trafitto da quello sguardo "umano" di Dio. **Per tutta la sua vita l'umanità di don Giussani ci ha comunicato il cristianesimo come esperienza, ben altra cosa che una serie di istruzioni per l'uso o un discorso corretto e pulito. È una vita, la Chiesa, un'esperienza umana così affascinante che ti cattura. Questa è la sua bellezza.** Dov'è la "stranezza" della nostra fede che tanti non si spiegano, rimanendone stupiti? **Dove sta l'origine dell'attrattiva di don Giussani, del suo carisma? In una bellezza incontrata e comunicata. Contro un cristianesimo come bellezza non potrà mai nulla la cultura dominante, il potere. Ce la potrebbe fare contro una fede ridotta a etica, a valori comuni. Contro l'avvenimento di una bellezza presente, no! [...].**